

CLAUDIO GALLAZZI & PIETER J. SIJPESTEIJN

P.CAIR. 10532: LETTERA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 89 (1991) 81–70

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## P.Cair. 10532: Lettera

(Tafel VIII)

Fayûm?

cm. 18.1 x 17

I metà del I sec. d.C.

1 *kollesis*, cm. 2

P.Cair. 10532 appartiene a quel fondo di papiri greci, con varie provenienze, che alla fine dell'Ottocento fu trasferito dal Museo di Gizeh all'attuale sede del Museo Egizio del Cairo.<sup>1</sup> In occasione dello spostamento il pezzo fu catalogato e descritto brevemente da Grenfell e Hunt nel volume *Greek Papyri* del *Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire* (pg. 67). Ma dopo quella prima presentazione sommaria P.Cair. 10532 è rimasto trascurato, benché abbia caratteristiche tali da rendere proficua una sua edizione per esteso.

Esso è un foglio pressoché quadrato, che porta una lettera privata stesa nella metà iniziale del I sec. d.C., a giudicare dalle analogie che la scrittura mostra con quelle di P.Mert. I 8 (3-4 d.C.), P.Med. inv. 68.42 = SB XII 11017 (12 d.C.; per la riproduzione cfr. *Aegyptus* 50, 1970, 34-58) e P.Lond. II 177 (40-41 d.C.; Pl. 14), tutti datati al periodo detto.

Lo scritto è qua e là guastato da abrasioni più o meno estese, da distacchi di fibre orizzontali e da qualche erosione; ma questi danneggiamenti, fatta eccezione per quelli posti all'altezza di l. 1, non aprono gravi lacune, né intralciano la comprensione del testo. Difficoltà maggiori per l'interpretazione dello scritto derivano, invece, dalla maniera in cui la lettera fu pensata e stesa. L'autore, infatti, tratta sovente in forma assai sommaria di argomenti che dovevano essere ben noti al destinatario, sicché non esigevano per lui esposizioni dettagliate, ma risultano piuttosto oscuri per chi non sia al corrente né degli antefatti, né del contesto in cui si collocavano gli eventi riferiti. Per questo motivo si incontrano nel testo varie espressioni brachilogiche non facilmente comprensibili. Per di più, chi scrisse la lettera, avendo scarsa padronanza della lingua greca, non solo incorse in ripetuti errori di ortografia,<sup>2</sup> ma non coordinò neppure l'esposizione dei concetti in modo adeguato, tanto che il testo si presenta come una serie di proposizioni sintatticamente isolate, tra le quali talvolta è arduo trovare persino un nesso logico.

Ciò nonostante, dalle 19 righe scritte sul papiro si acquisisce che la lettera fu spedita da un certo individuo a suo padre, sia per fornirgli notizie su varie faccende, sia per chiedergli dei favori. Dapprima egli comunica al genitore di avergli inviato pani e fave (ll. 2-3); poi gli domanda dell'olio e dei sandali per sua moglie incinta (ll. 3-4). Poiché il pane e le fave erano prodotti tipicamente domestici, sembra molto probabile che il destinatario della lettera, che doveva ricevere tali alimenti dal figlio, fosse lontano dalla sua abitazione. Questa impressione è confermata dalle notizie che lo scrivente inserisce nella parte successiva del testo, dove parla di una consegna di grano (ll. 5-6), di lavoro svolto in orti (ll. 13-14) e di interessi non pagati da un debitore (ll. 15-16), cioè di argomenti relativi all'attività di un'azienda familiare, sul cui andamento doveva essere informato chi non era presente in casa. Prima di chiudere la lettera, il mittente chiede pure al genitore di dargli 100 dracme, prendendole dal ricavato di una *syngraphe* non meglio precisata (ll. 14-15). Queste indicazioni sono sufficienti per dedurre che lo scrivente e suo padre godevano di una posizione econo-

<sup>1</sup> Esprimiamo la nostra gratitudine alla Direzione del Museo Egizio del Cairo, che ci ha autorizzati a pubblicare il reperto e a stamparne una riproduzione fotografica; ringraziamo, inoltre, il personale addetto alla Papyrus Room dello stesso Museo per la gentilezza con cui ha agevolato il lavoro sull'originale.

<sup>2</sup> Le imprecisioni di tipo fonetico, che ricorrono assai numerose, non sono state commentate in dettaglio nelle note *ad ll.* In queste si è presa in considerazione qualche forma non consueta; mentre per le altre anomalie, che sono tutte piuttosto usuali, si rimanda alle trattazioni specifiche del I vol. di Gignac, *Grammar*.

mica di qualche rilievo; ma né esse, né altre notizie contenute nella lettera consentono di definire meglio le figure dei due uomini. Di questi, purtroppo, restano ignoti persino gli onomastici, giacché una lacuna e un'abrasione li hanno fatti cadere entrambi all'inizio di l. 1. Né è possibile ritrovarli nell'indirizzo eventualmente posto sulla facciata esterna del foglio, perché il reperto da quella parte è incollato sopra il cartoncino di una cartelletta, e nessuna ispezione della superficie può essere compiuta.

Parimenti resta imprecisata pure la località in cui fu scoperta la lettera. Secondo Grenfell e Hunt P.Cair. 10532 proviene "probably from the Fayoum", come essi dicono nella descrizione del reperto. Questa indicazione, tuttavia, deriva, non da informazioni sul ritrovamento contenute nei registri del Museo del Cairo, bensì dalla constatazione che il testo parla anche di una sepoltura di coccodrilli (l. 8), cioè di animali che in Fayûm erano venerati più che altrove.<sup>3</sup> Però queste bestie erano considerate sacrosante pure in altre località; quindi non è del tutto esclusa la possibilità che la lettera sia venuta alla luce in qualche sito posto fuori dell'antico Arsinoites.

- [ ± 9 ]..... τῷ πατρὶ χαίρειν καὶ οἰγένοιιν.  
 ἀπέσταλκά σου διὰ Ἀλεξάντου ἄρτους κῆ καὶ  
 φακοῦ μέτρον. ἀπόστιλον τῇ γυναικί μου  
 4 [ἐ]λαίου κοτύλη μία, ἔν γαστρὶ ἔχει, καὶ οἰποδημάτι καινόν.  
 τὰς τοῦ πυροῦ (ἀρτάβας) ἰ δέδωκαν Κιεύριος καὶ δέ-  
 δωκαν εἰς ἡμιολίαν. τὸν στατήρα καιδρίας  
 ὁμολόγησεν Ἀλέξῃς «ἐγὼ αὐτὸν ἔχω». δέδωκα  
 8 εἰς τὴν ταφὴν τῶν κορκοδύλων. ἔλεγέ μοι  
 «λαβὲ τὸν στατήρα». οὐκ ἔληφα αὐτόν. αὐτὸν  
 μὲν Ἀλέξῃς [οὐκ ἀφήκε ..] οὐκ ἔδωκε {ε}.  
 ἔγραψας τὸν πώκον τοῦ ἐρίου. μή μοι μέμ-  
 12 ψη {ψ} ὅτι οὐ γέγραφα σοι ἐπι(σ)τωλὴν· οὐκ ἐσ-  
 χόλα(κα)· ἐν ἀγρὸν ἤμην ἀντλῶν ἐν τοῖς ἐμοῖς  
 κέποις. ἀπὸ ἧς κατήγρα(ψας) συγγραφὴν ἐ[μ]οὶ δὸς  
 ἀργυρίου δραχμῆν ἑκατόν. τὰς τοῦ τώκου  
 16 ἃς ὀφίλι Παν{ν}ουβᾶς οὐ δέδωκε Κιεύριος.  
 ἐν ὕσφ ἀναπλεῖς (εἰς) τῷ διαλογισμὸν, ἐτύμακά  
 σοι τῷ εἰμάτιον. εὐχαριστῶ σοι δι' Ἀν{ν}ούβιδος  
 θεοῦ μεγίστου τῶν θεῶ(ν) πάντων.

1 l. ὑγαίνειν 2 l. σοι 3 l. ἀπόστειλον | μου: ο ex ε 4 l. κοτύλην μίαν, ἔχει, ὑποδημάτιον  
 5 τ | l. δεδώκασιν Κιεύρι (?) 5-6 l. δεδώκασιν 6 l. καιδρίας 7 l. ὁμολόγησεν 8 l.  
 κορκοδύλων 9 l. εἔληφα 11 l. πώκον 11-12 μεμψηψ: η ex ε 12 l. ἐπιστολήν 12-13 l.  
 ἐσχόλακα 13 l. ἀγρῶ 14 l. κήποις, κατέγραψας συγγραφῆς 15 l. δραχμάς, τόκου 16 l. ὀφείλει,  
 Κιεύρι (?) 17 l. τὸν διαλογισμὸν, ἡτοίμακα | διαλογισμον: σ aggiunto tra ι e μ 18 l. τὸ ἰμάτιον 19  
 l. μεγίστου | παντων: ω ex ε

<sup>3</sup> Cfr. Th. Hopfner, *Der Tierkult der alten Ägypter*, Wien 1913, 125 sgg.; C. Dolzani, "Il dio Sobk", in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, Classe di Scienze Morali, *Memorie*, S. VIII, Vol. X, Roma 1961, 217 sgg.; W.J.R. Rübsum, *Götter und Kulte in Faijum*, Bonn 1974, 12 sgg. e *Lexikon der Ägyptologie* V, s.v. Sobek, 1010 sgg.

«... a ..., suo padre, salve e buona salute. Ti ho mandato per il tramite di Alexas 25 pani e un *metron* di fave. Tu manda a mia moglie una *kotyle* di olio, lei è gravida, e un paio di sandaletti nuovi. Hanno dato a Kieuris le 10 artabe di grano, e le hanno date per la metà da versare in più. Quanto allo statere di olio di cedro, Alexas ha ammesso: “L’ho io”. Io l’ho dato per la sepoltura dei cocodrilli. Egli mi diceva: “Prendi lo statere”. Io non l’ho preso. Alexas, d’altra parte, [non l’ha consegnato] non l’ha dato. Tu mi hai scritto del vello di lana. Non rimproverarmi perché non ti ho scritto una lettera; non ho avuto tempo: ero in campagna ad irrigare nei miei orti. Dammi cento dracme d’argento, (prendendole) dal contratto che hai fatto registrare; Panubas non ha dato a Kieuris quelle dracme dell’interesse, di cui è debitore. Intanto che tu sali per il *conventus*, io ti ho preparato il mantello. Faccio voti per te invocando Anubis, il dio più grande di tutti gli dei.»

1 Il tratto iniziale della riga, attualmente non più leggibile, poteva accogliere soltanto il nome del mittente e quello del destinatario; quindi è sicuro che le lettere τω rappresentano un articolo, non la sillaba finale di un aggettivo concordato con πατρί.

πατρί: abbastanza frequentemente nel linguaggio epistolare il termine πατήρ non ha il suo valore letterale, ma è un titolo assegnato in segno di rispetto: cfr. Youtie, *Scriptiunculae Posteriores* II, 529. Nel caso presente, tuttavia, è probabile che il sostantivo indichi un vero rapporto di parentela, infatti le richieste e le informazioni inviate dallo scrivente al destinatario della lettera sarebbero difficilmente comprensibili, se non si ammettesse una stretta relazione tra le due persone e una comunanza di interessi economici entro un ambito familiare.

οίγένειν: i fattori fonetici, che hanno prodotto l’insolita forma del verbo, sono illustrati in Gignac, *Grammar* I, 71 e 198 sg.

3 μέτρον: cfr. P.Mich. XV 755, 9 nt.

4 κοτύλη μία: non si è trascritto κοτύλη(ν) μία(ν), perché sembra poco probabile che lo scrivente abbia compiuto una duplice omissione della nasale conclusiva in due termini accostati. Più verosimilmente chi stese la lettera incorse in uno scambio fra accusativo e nominativo, per il quale cfr. Mayser, *Grammatik* II 2, 187 e Kapsomenakis, *Voruntersuchungen zu einer Grammatik der Papyri*, 120.

οίποδημάτι: le lettere poste sul papiro potrebbero adattarsi anche a una trascrizione οίπόδημά (l. ύπόδημά) τι. Però un inserimento dell’indefinito τι, non imposto dal contesto, sarebbe sorprendente nel linguaggio povero con cui è stesa la lettera. Per questo motivo si è preferito trascrivere οίποδημάτι e leggere ύποδημάτιον, scorgendo qui un diminutivo di ύπόδημα con una riduzione a -ι del suffisso -ιον, sulla quale cfr. Gignac, *Grammar* II, 28.

5-6 δέλωκαν: per la forma sostituita al più commune δεδώκασιν cfr. Mandilaras, *Verb*, 212 sg. e Gignac, *Grammar* II, 353 sgg.

Κιεύριος: l’onomastico, sino ad ora inattestato, appare qui e nella successiva l. 16. Tanto nell’uno quanto nell’altro caso il contesto esigerebbe un dativo, ma entrambe le volte sul papiro si trova un inadatto Κιεύριος. Dal momento che le sostituzioni del genitivo al dativo non sono inconsuete (cfr. J. Humbert, *La disparition du datif en grec*, Paris 1930, 168 sgg.), Κιεύριος potrebbe essere un genitivo da collegare a un nominativo Κιεύρις. Ma, essendo la lettera costellata da tante imprecisioni ortografiche, non è nemmeno escluso che Κιεύριος sia il nominativo di un onomastico lasciato indeclinato (cfr. J. Humbert, *La disparition* cit., 163 sg.).

Oltre alle 10 artabe di grano qui menzionate, Kieuris avrebbe dovuto ricevere anche gli interessi di un prestito accordato ad un tale Panubas, come si dice a ll. 15-16. Quindi è ipotizzabile che egli fosse o un parente dello scrivente, impegnato pure lui nelle attività familiari, o un suo dipendente, che collaborava alla conduzione degli affari della famiglia.

ἡμιολίαν: questa maggiorazione era abitualmente prevista nei contratti di prestito, qualora il debito non fosse stato saldato alla scadenza stabilita, e talvolta era contemplata pure nei contratti di affitto, nel caso in cui i canoni non fossero stati versati entro il termine concordato: cfr. A. Berger, *Die Strafklauseln in den Papyrusurkunden*, Leipzig 1911, 15 sgg.; H. Kühnert, *Zum Kreditgeschäft in den hellenistischen Papyri Ägyptens bis Diokletian*, Diss. Freiburg 1965, 77 sgg.; D. Hennig, *Untersuchungen zur Bodenpacht im ptolemäisch-römischen Ägypten*, Diss. München 1967, 77 sg. Conseguentemente si deve supporre che gli individui, che avevano consegnato il grano a Kieuris, avessero stipulato in precedenza un contratto di prestito, oppure di affitto, e non avessero rispettato le scadenze previste per la restituzione del debito o per il pagamento dei canoni; sicché erano stati costretti a versare 10 artabe di cereale a titolo di ἡμιολία.

6-10 La sezione della lettera compresa fra τὸν στατήρα (l. 6) e οὐκ ἔδωκε{ε} (l. 10) è piuttosto oscura, a causa sia dell'esposizione involuta, sia della difficoltà di riconoscere le frasi in discorso diretto dentro il contesto narrativo. Se le parole riferite *ad verbum* sono state individuate correttamente, dal passo confuso di ll. 6-10 è possibile ricavare che lo scrivente, avendo deciso di destinare uno statere di olio di cedro alla mummificazione di coccodrilli presso qualche santuario, aveva affidato il quantitativo di essenza all'Alexas già citato a l. 2, affinché provvedesse alle incombenze del caso. Tuttavia, Alexas non svolse subito il compito a lui assegnato; perciò, quando gli fu chiesta notizia dell'olio, egli ammise di averlo ancora presso di sé, e invitò il mittente del P.Cair. a riprenderselo. Quest'ultimo rifiutò, evidentemente nella speranza che lo statere di κεδρία potesse avere la destinazione da lui stabilita. Ciò nonostante, nel momento in cui fu stesa la lettera, Alexas non aveva ancora consegnato l'olio a chi doveva riceverlo; sicché lo scrivente ne informò suo padre, precisando a ll. 9-10: αὐτὸν <sup>l10</sup> μὲν Ἀλεξῆς [οὐκ ἀφῆκε ] οὐκ ἔδωκε{ε}.

6-7 τὸν στατήρα κτλ.: in dipendenza da ὁμολώγησεν ci si aspetterebbe περὶ τοῦ στατήρος κτλ., non un semplice accusativo. Tuttavia, un costrutto analogo ricorre pure nella sottostante l. 11, dove compare ἔγραψας τὸν πόκον in luogo di ἔγραψας περὶ τοῦ πόκου.

καιδρίας: per il cosiddetto olio di cedro, un'essenza estratta in realtà dal ginepro, che era impiegata precipuamente nel processo di mummificazione, cfr. A. Lucas, *JEA* 17, 1931, 13-21 e A. Hanafi, "A Tax on Drug and Cedar Oil", in *Egitto e Storia Antica dall'Ellenismo all'Età Araba*, Bologna 1989, 421-4288 (specific. pg. 426). Si veda, inoltre, Diod. I 83,5 per un riferimento esplicito all'uso di tale sostanza nella preparazione di mummie di animali.

7-8 Nella trascrizione proposta la frase δέδωκα <sup>l8</sup> εἰς τὴν ταφήν τῶν κορκωδίων si presenta come un inciso; però questa situazione non appare anomala, giacché nella lettera non mancano vere e proprie parentetiche, come la locuzione ἐν γαστρὶ ἔχι aggiunta sopra l. 4. D'altra parte, se si inserisse δέδωκα κτλ. nel discorso diretto, e si attribuisse la frase ad Alexas, si avrebbe una manifesta contraddizione tra il perfetto δέδωκα (l. 7) e l'antistante ἔχω, essendo impossibile che Alexas ammettesse di avere ancora lui lo statere di olio, e dichiarasse nello stesso tempo di averlo consegnato per la sepoltura dei coccodrilli.

εἰς τὴν ταφήν τῶν κορκωδίων: il plurale κορκωδίων fa ritenere che l'olio di cedro fosse destinato, non alla sepoltura di un animale sacro tenuto dentro un tempio come incarnazione della divinità, ma alla mummificazione di quelle bestie che erano considerate intoccabili per la loro appartenenza alla stessa specie dell'animale sacro (sulla zoolatria in generale cfr. *Lexikon der Ägyptologie* VI, s.v. Tierkult, 571 sgg., con ampi riferimenti bibliografici; sui coccodrilli in particolare cfr. i lavori citati a pg. 82, nt. 3). Tali bestie sacrosante erano sepolte in grande numero presso santuari in cui era adorato un loro simile. La mummificazione e l'inumazione di esse erano curate dal clero dei templi, ma le spese relative, almeno

- parzialmente, erano sostenute dai fedeli, che contribuivano in varie forme (cfr. Th. Hopfner, *Der Tierkult* cit., 23; O.Joach., pg. 1 sgg.; J.A.S. Evans, *YCIS* 17, 1961, 143-283, specific. pg. 232 sg.; K.A.D. Smelik, “The Cult of the Ibis”, in *Studies in Hellenistic Religions*, ed. by M.J. Vermaseren, Leiden 1979, 225-243, specific. pg. 236 sg.). Quindi l’autore della presente lettera deve aver disposto che lo statere di olio di cedro fosse consegnato come offerta a uno dei tanti templi di Sobek, che aveva annessa una necropoli di coccodrilli, simile a quella di Tebtynis descritta da G. Bagnani in *Aegyptus* 14, 1934, 3-13 e *Archaeology* 5, 1952, 76-78.
- 10 μέν: le esigue tracce ancora visibili all’inizio della riga si adattano solamente a una trascrizione μέν; pertanto qui si è costretti ad ammettere la presenza di un μέν *solitarium*, sul quale cfr. J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1959<sup>2</sup>, 380 sgg.; Maysers, *Grammatik* II 3, 129 sg. e Blass-Debrunner-Rehkopf, *Grammatik*<sup>16</sup>, 377 sg.
- 11 ἔγραψας τὸν πόκον: successivamente a ἔγραψας sarebbe opportuno περὶ τοῦ πόκου; ma sostituzioni analoghe del semplice accusativo a περί col genitivo non sono inattestate: cfr. *ex. gr.* P.Oxy. XVI 1862, 58-59.
- 14-5 In luogo di ἀπὸ ἧς ci si aspetterebbe ἀφ’ ἧς; ma l’assenza dell’elisione si può spiegare con la scarsa padronanza della lingua, che lo scrivente rivela in tutta la lettera.  
κατήγρα(ψας): la forma κατήγρα del papiro potrebbe anche essere emendata in κατήγρα(ψα), traducendo poi l’intera frase con “Dammi cento dracme d’argento, (prendendole) dal contratto che ho fatto registrare”. In questa eventualità bisognerebbe ammettere che il mittente della lettera avesse fatto registrare una συγγραφή e avesse consegnato il ricavato a suo padre, a meno che quest’ultimo non avesse percepito direttamente la somma prevista nel documento. Sembra, però, più verosimile che lo scrivente domandasse al genitore di fornirgli cento dracme, traendole dall’importo che egli aveva incassato grazie ad un contratto e che aveva trattenuto con sé.
- 15-6 τὰς τοῦ πόκου κτλ.: anche se non contiene congiunzioni causali, che la connettano con quella antistante, la frase potrebbe indicare il motivo per cui l’autore della lettera era costretto a domandare 100 dracme al padre.  
Κιεύριος; cfr. nt. *ad l.* 5.
- 17 <εἰς> τῷ διαλωγισμόν: per le sedi in cui si teneva il *conventus*, cfr. U. Wilcken, *APF* 4, 1908, 355-422 (specific. pg. 374 sgg.); G. Foti Talamanca, *Ricerche sul processo nell’Egitto greco-romano* I, Milano 1974, 156 sgg. e N. Lewis, *BASP* 18, 1981, 119-129 (specific. pg. 120).
- 18 εὐχαριστῶ κτλ.: allorché il verbo è utilizzato con le accezioni di ‘pregare’, ‘fare voti’, dopo di esso abitualmente si trova la preposizione παρά, non quella διὰ (cfr. *ex. gr.* P.Giss. 77,7 e 85,7-8). Tuttavia l’uso di διὰ si giustifica, se ammettiamo che lo scrivente intendeva dire che egli faceva voti, non ‘davanti ad Anubis’, ma ‘per il tramite di Anubis’, cioè, invocando il dio.  
Ἄν(υ)ούβιδος: per il culto di Anubis e per le località in cui il dio era venerato più intensamente, cfr. J.C. Grenier, *Anubis Alexandrin et Romain*, Leiden 1977, 23 sgg.; W.J.R. Rübsam, *Götter* cit., 74 sgg. e P.Oxy. LV 3812, 19 nt.



Privatbrief (P.Cairo 10532)